



Il tabellone del Senato Foto Ansa

PALAZZO MADAMA

**Maggioranza, troppi assenti in Senato
Così passa il testo dell'opposizione**

DICIOTTO ASSENTI nella maggioranza, un senatore che vota con la Cdl e quattro che si astengono. Sono i numeri della votazione sull'ordine del giorno della Cdl sulla base di Vicenza. Tabulati alla mano, sono questi i dati del-

le presenze nell'Aula del Senato al momento del voto. Forza Italia, Lega, Rifondazione Comunista e Verdi-Pdci sono tutti presenti. Per l'Ulivo c'erano 95 senatori su 101 (non partecipano alla votazione Bordon, Dini, Manzella, Manzio-

ne, Mazzarella, Zavoli) E il senatore D'Amico ha votato con la Cdl. Assenti anche in An (39 su 41) e nell'Udc (16 su 20). Presenti tutti i senatori di Forza Italia (71), Lega (13), Verdi-Pdci (11), Prc (27) e i due gruppi per le Autonomie. Unici senatori a vita presenti, Colombo e Andreotti, quest'ultimo ha votato con la Cdl, come l'ex l'dv De Gregorio. Quattro gli astenuti nella maggioranza: Bodini, Angius, Brutti e Fischella.

VICENZA

L'Unione «prende atto», la Cdl «approva». I testi delle due mozioni

ECCO I TESTI delle due mozioni su Vicenza. La mozione dell'Unione: «Il Senato, preso atto delle comunicazioni del governo e del dibattito aperto tra le forze politiche e nell'opinione pubblica, impegna il governo a

dare impulso alla seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari coinvolgendo l'Amministrazione centrale della Difesa, le Forze armate, le Regioni e gli enti locali al fine di arrivare ad una soluzione condivisa che salva-

guardi al contempo gli interessi della difesa nazionale e quelli, altrettanto legittimi, delle popolazioni locali». Il documento reca le firme di Anna Finocchiaro (Ulivo), Giovanni Russo Spina (Prc), Manuela Palermi (Verdi-Pdci), Nello Formisano (Idv), Oskar Peterlini (Autonomie) e Tommaso Barbato (Udeur). Sintetica la mozione della Cdl: «Udite le comunicazioni del governo, le si approva»

In Senato il giorno nero dell'Unione

Passa la mozione leghista che «approva» la relazione di Parisi. L'Unione vota contro ma si divide

di Wanda Marra / Roma

LA DOCCIA FREDDA La Cdl presenta in Senato un ordine del giorno che approva l'operato del governo. L'Unione non lo vota, ma va sotto e l'odg passa con i voti dell'opposizione. Ancora una volta il Senato si rivela il tallone d'Achille della maggioranza.

Ma questa volta si è al paradosso: l'Unione viene battuta con 152 sì, 146 no e 4 astenuti su un documento di sostegno al governo. Un Cavallo di Troia, certo, ma che risulta perfettamente riuscito. La giornata era partita con qualche divisione nell'Unione sul documento da presentare. Martedì sera si era arrivati a un'intesa nella coalizione per un odg che impegnava il governo «a riferire in Parlamento nei tempi più rapidi possibili su come si intenda tener conto delle esigenze poste dalla comunità vicentina». Un tentativo di tenere insieme anche le istanze della sinistra radicale pacifista. Ma poi già martedì in tarda serata l'accordo era saltato, per spaccature interne alla stessa sinistra radicale: la mediazione raggiunta, su proposta del Pdci, a Prc e Verdi non andava bene. Di qui, la decisione di andare in Aula senza odg. A scompaginare le carte della maggioranza, però, ci pensa Calderoli che, dopo la relazione di Parisi (il governo ha sempre espresso «un solo orientamento» sulla base di Vicenza e «vigliera affinché le opere siano realizzate nel rispetto delle esigenze locali», dice il ministro della Difesa), decide di presentare un documento secco, una sola riga, sulla quale converge tutto il centrodestra, che ritira le sue altre mozioni: «Udite le comunicazioni del governo, le si approva».

A questo punto, la maggioranza decide di cambiare strategia. La Finocchiaro si fa carico della mediazione e riunisce i capigruppo. Ne esce un nuovo odg, anche questo unitario. Si dice: «Preso atto delle comunicazioni del governo e del

dibattito aperto tra le forze politiche e nell'opinione pubblica, impegna il governo a dare impulso alla seconda conferenza nazionale sulle servitù militari». Per salvaguardare «al contempo gli interessi della difesa nazionale e quelli, altrettanto legittimi, delle popolazioni locali». Nessuno nell'Unione dice di non essere d'accordo. Mentre l'ordine di scuderia è quello di votare no all'odg della Cdl. A sottolineare l'importanza di rispettare la volontà della comunità vicentina, è anche Furio Colombo. Prima del voto comincia a circolare la voce che Angius e Brutti si asterranno sul documento dell'opposizione. Ma poi la sorpresa è anche maggiore. Si mette al voto l'odg della Cdl e la maggioranza va sotto: 152 sì, 146 no, 4 astenuti. È bagarre. «Dimissione, dimissioni», si urla dai banchi dell'opposizione. La maggioranza è stordita, confusa. Il ministro Parisi furioso: «Paradossale! l'unica cosa che si possa dire è che è necessario un chiarimento profondo. La politica estera e di difesa è una cosa troppo seria, qualche volta addirittura drammatica». Decisivi i sì del senatore a vita Andreotti e del noto «voltagabbana» De Gregorio. Parte la conta ai «traditori». E la mappatura delle astensioni e non partecipazioni al voto è interessante. Si astengono Angius, Brutti, Bodini e Fischella. I tre diessini negano poi di aver voluto esprimere scontento, ma di essersi attenuti alla prima indicazione della presidenza. In ogni caso contando l'astensione come voto

Finocchiaro riconosce la vittoria politica
L'opposizione in aula grida: dimissioni
L'ira del ministro Parisi

negativo in Senato il loro non è un gran danno. Non partecipano al voto 5 prodiani doc: gli ulivisti Bordon e Manzoni, i ciampiani Manzella e Zavoli, il diessino, ex presidente della Regione Liguria, Mazzarello (che però è malato). «Sarebbe stato folle votare contro un documento che approvava la linea del governo», spiega Bor-

don. A loro va aggiunto Dini. Vota con la Cdl Natale D'Amico, motivando la sua scelta con una basta agli eccessivi tatticismi. «Sulla politica estera la maggioranza non c'è più», esulta Schifani a caldo in Aula. Mentre la Finocchiaro, pur riconoscendo la «vittoria politica» dell'opposizione nega «conseguenze sulla tenuta della maggioranza».

Poco dopo, l'approvazione del documento unitario dell'Unione non fa più notizia. Intanto, la Cdl in blocco chiede le dimissioni del governo. Nell'Unione il clima è incandescente. Il sì all'Odg dell'opposizione è davvero una difesa «ultra» di Parisi? Oppure è il segno di uno scontento tutto ulivista? C'è tutto un gioco a rimpallarsi le

colpe. Nell'Ulivo si dà la responsabilità dell'accaduto alla posizione della sinistra radicale sulla politica estera. Ma Loredana De Petris parla di un «voto ordinato dall'alto», segno dei problemi del Pd. Durissimo, se pur tra le righe, il giudizio dei senatori prodiani verso i loro stessi colleghi di partito (e di corrente): «La nostra totale con-

divisione della linea di grande responsabilità espressa in Aula dal Ministro Parisi ci ha indotto a non confondere i nostri voti con quelli puramente strumentali dell'opposizione», affermano Soliani, Magistrelli, Procacci, e Marcora. Nel frattempo, nei corridoi di Palazzo Madama inizia a girare la voce di un imminente Prodi bis.



Soddisfazione dell'opposizione per l'approvazione dell'ordine del giorno della Cdl sulla base di Vicenza ieri al Senato Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Fassino: «Ora serve maggiore coesione»
«Il passaggio di oggi in Senato indica per il centrosinistra una necessità di far prevalere il senso della coesione, della responsabilità da parte di tutti e dato che tra qualche settimana avremo un voto molto delicato, che è quello sulla missione in Afghanistan, credo che la vicenda di oggi debba ammonire tutti a fare prevalere sulle legittime distinzioni una priorità, quella della coesione e della solidarietà di governo». È il parere espresso dal segretario Ds Fassino che ha aggiunto: «In Senato la Casa delle libertà ha fatto una operazione strumentale non per l'interesse del Paese. I due ordini del giorno - ha aggiunto il segretario Ds - erano in realtà abbastanza complementari e forse con un po' di buon senso si sarebbe potuto votarli tutti e due».

Bertinotti: un caso politico ma nessuna crisi

La base di Vicenza? «Non bisogna andare contro la popolazione, ma il governo durerà»

Natalia Lombardo inviata a Montevideo

«NON SI ANNUNCIA una crisi, ma c'è un problema politico che la maggioranza deve affrontare coraggiosamente, perché deve abituarsi alle difficoltà e andare avanti». Senza ricorrere al «soccorsore avvelenato» del centrodestra, ma facendosi aiutare da «un sovrappiù di partecipazione politica. Disinteressata: dall'Uruguay Fausto Bertinotti non drammatizza quanto successo ieri al Senato, convinto che il governo Prodi reggerà, dal momento che «non esiste un'alternativa al centrosinistra». Di larghe intese neppure a parlarne «sono solo astrazioni e non le ha proposte nessuno». Se non proprio un «tiramì» innanzi, il presidente della Camera invita l'Unione a oltrepassare il conflitto senza ignorarlo, ma «riparando il guasto» con il confronto aperto e cercando un «compromesso». Parola non negativa per l'ex segre-

tario di Rifondazione, «non è una minore resistenza, un galleggiare opportunistico, ma la ricerca di una sintesi». Insomma, Bertinotti, che si mantiene nel «recinto» della valutazione politica (parla a Montevideo dopo l'incontro col presidente della Camera uruguayana, Julio Cardozo, e non vuole entrare nel terreno di Palazzo Madama), riconosce che il «guasto» politico è fisiologico in una coalizione così ampia, ma non vede un problema istituzionale: «Non dico di fare spallucce, ma di fare tesoro dell'esperienza e allungare il passo». Se ieri il patacchietto è successo sulla base Usa di Vicenza (al cui allargamento si è sempre detto contrario), altri scogli sono in vista: l'Afghanistan, le pensioni. Con una velatissima irritazione, acchiappato il sigaro spento, avverte: «Il problema che oggi è nato da una componente moderata», interna all'Ulivo e alla Margherita, «domani verrà da quella più radicale della coalizione. Spero non si espri-

ma nella stessa forma...». Come dire: occhio, la sinistra non faccia agguati in Parlamento. Però insiste sulla partecipazione, «allungare il tempo di decisione per cercare un coinvolgimento maggiore» nel caso di Vicenza, e «darsi una linea di condotta: mai andare contro il parere di una popolazione». Curioso che l'incidente in Italia sia accaduto quando Bertinotti è in Uruguay, paese ancora ferito dalla dittatura e in cui il 40% della popolazione è italiana: da tre anni è governato da una sorta di Unione di centrosinistra, il Frente Amplio, che ha fatto vincere il presidente socialista Tabare Vazquez, e che ha un ministro del Movimiento de participación popular (Mpp) diretto erede dei Tupamaros, i guerriglieri uruguayani degli anni 70. Convincente difficile, ma «le coalizioni larghe nascono da uno stato di necessità», spiega Bertinotti, il problema è «se resistono e governano bene». Però non ha dubbi: «Preferisco un Parlamento in cui tutti i

partiti possano essere rappresentati, piuttosto che una legge punitiva di alcuni». Certo alla «pessima legge elettorale» italiana (la «porcata» di Calderoli) secondo il presidente della Camera «bisognerebbe mettere mano col concorso di tutti e senza fini impropri». Senza fare paragoni «impropriabili» a trent'anni dall'esperienza di Allende e Unidad Popular, Bertinotti esclude la nascita di altre maggioranze o larghe intese neocentriste, del resto mai uscite alla luce del sole: «Non ce la fa nessuno ad avanzare una proposta alternativa al centrosinistra». E i «protagonisti sulla scena sono quelli di oggi», se poi Veltroni e Fini si sfideranno «si vedrà quando si candideranno», risponde pungolato dai cronisti italiani che azzardano una scesa in campo di Veronica Lario: «Alle viste non c'è, comunque sarà una scelta sua». Prodi reggerà quattro anni? «Penso proprio che ci arriverà - risponde sereno - perché la coalizione ha il dovere di reggere», ha il mandato degli elettori e «deve affrontare i problemi del paese».

Guida alle liberalizzazioni

Tutto sulla Bersani
Avanti senza indugio: perché gli italiani sono d'accordo.

Cellulari e ricariche
Come e quando sparirà il balzello più ingiustificato. E sulla durata...

Mutui, addio facile
Niente più penali per l'estinzione anticipata dei prestiti prima casa.

Benzina meno cara
Il percorso è ancora lungo, ma un pieno di concorrenza fa bene.

Alimenti e scadenza
I caratteri sulle confezioni sono sempre più illeggibili. E invece...

Rc-auto: si cambia?
Seconda polizza più economica. E debutta l'indennizzo diretto.

il salvagente Dal 1° all'8 febbraio • 50 pagine • 1,70 euro